



Poche risorse per rafforzare la filiera del vino

In ambito promozionale appare essenziale definire le procedure di selezione delle iniziative da finanziare, mentre per le azioni strutturali si dovranno preferire quelle capaci di introdurre le innovazioni di cui si sente fortemente il bisogno

di Eugenio Pomarici

L

a riforma dell'ocm vino andrà in porto probabilmente in tempi brevi.

Il negoziato è però ancora aperto e può essere utile formulare auspici su quale sarebbe l'esito desiderabile, oltre che considerazioni su come alcune misure dovranno essere applicate.

Le questioni sul tavolo sono numerose e tutte collegate; in

queste poche righe voglio focalizzare l'attenzione sulle azioni che la nuova ocm potrà direttamente realizzare per favorire il rafforzamento della filiera vitivinicola europea sotto il profilo strutturale e delle relazioni con il mercato.

La Commissione ha riconosciuto che la relazione con il mercato è affidata soprattutto alle fasi a valle della filiera – trasformazione e commercializzazione – e alla loro capacità di sviluppare un'offerta verso i clienti diretti (distribuzione) e indiretti (consumatori) in grado di contrastare una concorrenza che opera con forti economie di scala.

Di conseguenza la Commissione ha affermato di voler sottrarre risorse agli usi improduttivi (distillazioni, ecc.) per spostarle verso il rafforzamento della competitività del vino europeo, intervenendo su tutte le fasi della filiera.

Che seguito hanno avuto questi propositi?

Per la promozione si prevede una quota della dotazione nazionale e che le organizzazioni dei produttori (op) ricevano dei fondi nell'ambito dei psr, le cui risorse

verrebbero accresciute da un trasferimento di fondi dall'ocm.

Per il rafforzamento della filiera, a parte la ristrutturazione dei vigneti finanziata nella dotazione nazionale, si rimanda alla possibilità di utilizzare gli accresciuti fondi dei psr accresciuti come si è detto per investimenti in impianti tecnici e per migliorare la commercializzazione e la formazione professionale.

Si può essere soddisfatti di quanto previsto?

La promozione nella dotazione nazionale è importante sotto il profilo simbolico, ma le risorse a disposizione sono esigue; la loro consistenza in Italia è valutabile intorno al 4-6‰ (per mille!) del fatturato nazionale del vino, cui si potrebbe aggiungere qualcosa proveniente dai psr.

Sarà pertanto essenziale definire delle procedure di selezione delle iniziative da finanziare che segnino nuovi efficaci standard nella promozione e che garantiscano accesso alla promozione stessa a tutte le tipologie aziendali che caratterizzano il sistema vitivinicolo europeo, purché capaci di esprimere progetti validi.

Rispetto alle azioni strutturali si deve avanzare una critica della scelta di delegare allo sviluppo rurale il compito di sostenere il rafforzamento della filiera nelle fasi di trasformazione e commercializzazione.

Per colmare il divario competitivo con i concorrenti è necessaria la crescita delle sinergie tra imprese finalizzate a creare sistemi di offerta complessi e multiregionali, sostenuti anche da un massiccia adozione di innovazione tecnologica e organizzativa verso sistemi distributivi e logistici condivisi.

Per sostenere uno sviluppo di questo genere serve una politica di sviluppo agricolo o agroindustriale e non di sviluppo rurale: si tratta di cose diverse.

Anche in questo caso, peraltro, le risorse a disposizione non sono abbondanti.

Facendo la media annuale dei fondi disponibili nel periodo 2009-2013, questa sarebbe pari al 7-8% degli investimenti che sono stati fatti annualmente dal settore in Italia negli ultimi anni.

Si pone anche qui l'esigenza di selezionare gli impieghi, in modo che abbiano la capacità di portare e diffondere quelle innovazioni di cui si sente urgentemente il bisogno.

Ciò richiederà fantasia istituzionale.

La cooperazione propone di incanalare le misure per il rafforzamento della filiera nelle op seguendo il modello dell'ocm ortofrutta.

È una proposta interessante ma, a parte i limiti che il sistema ha mostrato proprio nell'ortofrutta, nel caso italiano la norma che prevede che per il settore vino (diversamente da altri) una op sia costituita da 50 soggetti è discriminatoria e dovrebbe essere convenientemente modificata.

Altre soluzioni istituzionali potrebbero, però, essere individuate qualora, come sarebbe opportuno e come sarà probabilmente indicato anche dal Parlamento europeo, si vorrà stimolare il rafforzamento della filiera.

Certo, le risorse per la filiera sarebbero maggiori se la superficie obiettivo delle estirpazioni scendesse ancora.

È un'eresia proporlo?